

Spazi Attivi: progettare spazi urbani con la cittadinanza per una transizione climatica condivisa

**Spazi attivi: designing urban
spaces with citizens for
a shared climate transition**

Michela Nota

Comune di Brescia; Urban
Center Brescia, Settore
Program Management, Servizio
Coordinamento Direzionale,
Controllo di Gestione,
Coordinamento Progetti
Strategici e Urban Center.
mnota@comune.brescia.it
orcid.org/0009-0006-0956-9916

Elena Pivato

Comune di Brescia; Urban
Center Brescia, Settore
Program Management, Servizio
Coordinamento Direzionale,
Controllo di Gestione,
Coordinamento Progetti
Strategici e Urban Center.
epivato@comune.brescia.it
orcid.org/0009-0008-3646-3548

Michela Tiboni

Professoressa ordinaria di
Ingegneria Civile e Architettura,
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Architettura, Territorio, Ambiente
e di Matematica (DICATAM),
Università degli Studi di Brescia.
michela.tiboni@unibs.it
orcid.org/0000-0002-8040-1060

Received: February 2026 / Accepted:
April 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative
Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17147
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

climate transition
collaborative planning
tactical urbanism
civic engagement
urban regeneration.

1. Introduzione

Il cambiamento climatico sta incidendo in modo crescente sulle condizioni ambientali e sociali delle città europee, rendendo sempre più eviden-

ti fenomeni quali l'aumento delle temperature medie, la perdita di biodiversità urbana e la riduzione delle condizioni di comfort negli spazi pubblici. Queste dinamiche pongono nuove sfide alle politiche urbane che non possono più essere affrontate esclusivamente attraverso soluzioni tecniche o settoriali, ma richiedono approcci integrati capaci di coinvolgere attivamente le comunità locali.

In questo contesto si stanno affermando pratiche di

This article focuses on Spazi Attivi, an urban co-design project developed by the Municipality of Brescia through the Urban Center Brescia, as part of the city's Climate Transition Strategy and the Un Filo Naturale program. The project tested integrated approaches to civic participation, tactical urbanism and environmental education with the goal of regenerating underused public spaces through community designed urban interventions that enhance resilience to the effects of climate change. The process, carried out between 2022 and

2025, involved schools, associations, citizens, designers and municipal offices, transforming two pilot areas into flexible and shaded places, while also making them more suited for social interaction and shared stewardship. The case study highlights how micro-scale interventions in public space can foster urban climate resilience while strengthening community engagement, offering insights into challenges, opportunities and lessons for future replication.

governance urbana orientate alla collaborazione, nelle quali istituzioni pubbliche, cittadini e progettisti condividono responsabilità e processi decisionali, contribuendo alla costruzione di risposte più consapevoli e contestualizzate (Healey, 1997; Innes e Booher, 2004). La partecipazione assume un ruolo strategico non solo come strumento di consultazione, ma anche come dispositivo in grado di produrre conoscenza situata, rafforzare il capitale sociale e orientare le trasformazioni urbane verso obiettivi di sostenibilità ambientale e inclusione sociale.

Il Comune di Brescia, nell'ottica di integrare le politiche climatiche con le istanze del territorio, attribuisce a Urban Center Brescia un ruolo di mediazione tra l'Amministrazione e la comunità locale. In questa prospettiva si colloca Spazi Attivi, un percorso di rigenerazione urbana partecipata che sperimenta forme di co-progettazione e co-gestione degli spazi pubblici per affrontare le sfide del cambiamento climatico.

2. Contesto: la Strategia di Transizione Climatica e il programma Un Filo Naturale

Spazi Attivi si colloca nel quadro più ampio delle politiche del Comune di Brescia che, nel 2021, ha approvato la Strategia di Transizione Climatica (STC) per la città; essa, oltre a definire obiettivi di adattamento e mitigazione climatica, riconosce alla partecipazione un ruolo centrale per l'integrazione tra sostenibilità ecologica e inclusione sociale. Il programma "Un Filo Naturale, una comunità che partecipa per trasformare la sfida del cambiamento climatico in opportunità", cofinanziato dal Comune di Brescia e dalla Fondazione Cariplo, rappresenta il primo strumento attuativo della STC. Articolato in trenta azioni pilota, esso è orientato a migliorare la qualità ambientale urbana e sociale della città, attraverso interventi di costruzione di nuovi habitat naturali e di valorizzazione della biodiversità, con un'attenzione anche al benessere delle persone. Con tali presupposti, la resilienza viene intesa sia come risposta ambientale al cambiamento climatico, che come opportunità per generare benessere sociale e attivazione civica. Le principali sfide ambientali individuate per il contesto bresciano sono:

Contrasto agli effetti del riscaldamento urbano e alla perdita di biodiversità, mediante la riduzione e compensazione delle emissioni di CO₂, interventi di forestazione urbana e infrastrutture verdi e creazione di aree d'ombra, microclimi

favorevoli e spazi di refrigerio, ispirandosi al modello di una “città oasi”;

Gestione sostenibile delle acque meteoriche e delle precipitazioni estreme tramite soluzioni di permeabilità dei suoli e infrastrutture verdi, con l'obiettivo di una “città spugna”;

Promozione della naturalità urbana e della socialità inclusiva tramite azioni di sensibilizzazione e attivazione civica e realizzazione di nuovi spazi pubblici accessibili, sani e accoglienti, costruendo una “città per le persone”.

All'interno del programma Un Filo Naturale, Urban Center Brescia assume il ruolo di facilitatore, occupandosi dello sviluppo di attività di informazione, ascolto, coinvolgimento e partecipazione, per accompagnare una transizione climatica più equa e condivisa, intesa come processo di cambiamento non solo tecnico, ma soprattutto culturale.

3. Il progetto Spazi Attivi

Nell'ottica di promuovere un cambio culturale, Spazi Attivi costituisce una delle esperienze più rilevanti sviluppate dalla STC di Brescia. Inserito nel quadro delle Azioni 7.3.3 e 7.3.4 del programma Un Filo Naturale, il progetto si configura come un percorso di rigenerazione urbana partecipata orientato alla trasformazione e gestione di spazi pubblici in chiave di adattamento climatico e di resilienza sociale. Attraverso il coinvolgimento diretto della cittadinanza nel processo progettuale, esso mira a trasformare spazi urbani sottoutilizzati in luoghi di socialità e cura

condivisa, capaci di integrare sostenibilità ambientale, innovazione sociale e qualità urbana, rafforzando il ruolo della cittadinanza nelle politiche pubbliche e consolidandone così il rapporto con le istituzioni.

La conduzione del progetto è stata affidata a Urban Center Brescia, affiancato da un team interdisciplinare composto da professionisti con competenze complementari nei campi dell'architettura, dell'urbanistica, della geografia umana e delle scienze sociali. La composizione eterogenea del gruppo di lavoro ha consentito l'integrazione di prospettive e metodologie differenti, rafforzando la qualità complessiva del processo attraverso un apporto congiunto di competenze tecniche, analitiche e progettuali, particolarmente rilevanti nella gestione di percorsi partecipativi complessi.

L'iniziativa si è sviluppata lungo due dimensioni strettamente interconnesse. Da un lato, il metodo, fondato sull'approccio partecipativo e sull'impiego dell'urbanistica tattica come strumento per attivare trasformazioni graduali, inclusive e reversibili; dall'altro, l'assetto delle risorse economiche e organizzative, che ha orientato le scelte progettuali e definito il carattere pragmatico e sperimentale del percorso.

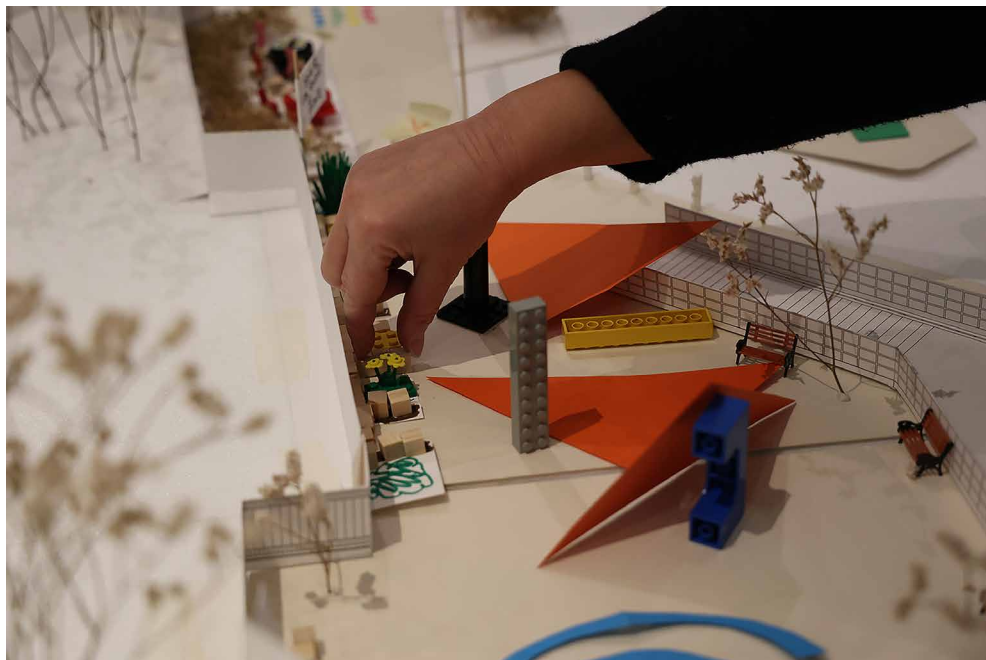
In tal senso, Spazi Attivi può essere interpretato come un laboratorio di innovazione civica, nel quale la partecipazione assume una funzione strutturale all'interno del processo progettuale e diventa occasione di apprendimento reciproco tra amministrazione e cittadini.

Il processo si è articolato in due macro-fasi. La prima, avviata nel 2022, è stata dedicata all'esplorazione partecipata e ha previsto un'attività di individuazione, analisi e selezione di spazi urbani potenzialmente idonei alla trasformazione. Attraverso incontri pubblici e laboratori territoriali Urban Center Brescia ha coinvolto i Consigli di Quartiere e le associazioni cittadine delle diverse zone della città, raccogliendo più di cinquanta segnalazioni di aree dismesse o sottoutilizzate da valutare ai fini di un possibile intervento di riqualificazione. Tra le numerose aree segnalate dalla cittadinanza, l'Amministrazione comunale ne ha selezionate due su cui poter allocare le risorse economiche e procedere con il progetto: una nel centro storico della città (nella zona di via Nino Bixio) ed una nella periferia est della città (nella zona di viale Piave); Due aree molto diverse tra loro per il contesto urbano e sociale, ma accomunate dalla presenza di istituti scolastici (scuole primarie di primo e secondo grado).

La seconda macro-fase, sviluppata tra il 2023 e il 2025, ha riguardato la progettazione partecipata delle riqualificazioni urbane nelle due aree selezionate, per trasformarle in luoghi capaci di svolgere una funzione ambientale di adattamento agli effetti dei fenomeni climatici estremi, offrendo al contempo opportunità di incontro, aggregazione e fruizione ricreativa. In questa fase, Urban Center Brescia ha attivato e gestito workshop, passeggiate esplorative e laboratori, supportati da progettisti esperti,

per la definizione condivisa delle soluzioni progettuali (Fig. 1).

Il percorso si è articolato in una sequenza di incontri dove si sono approfondite le specificità dei luoghi e tradotti gli esiti del confronto partecipativo in proposte progettuali sempre più definite, assumendo come criteri guida la resilienza climatica e quella sociale. Le soluzioni progettuali emerse hanno previsto il posizionamento di arredi urbani, rastrelliere per biciclette, alberi in vaso e decorazioni urbane a tema ecologico, quali bandiere e pitturazioni pavimentali. Il processo ha previsto inoltre un'intensa fase di confronto con i settori tecnici dell'amministrazione comunale e con gli enti competenti, affiancata da momenti di restituzione pubblica e sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza. Successivamente, l'attività si è concentrata sulla validazione tecnica e amministrativa dei progetti, condizioni necessarie per l'avvio dei cantieri. In parallelo, le attività di coinvolgimento civico hanno continuato ad accompagnare il percorso, con l'obiettivo di garantire continuità tra progettazione, realizzazione e gestione condivisa degli spazi di Viale Piave e di via Nino Bixio. In particolare, l'attivazione civica ha previsto il coinvolgimento dei cittadini nella co-realizzazione di alcuni interventi di urbanistica sperimentale, oltre che in incontri organizzati per immaginare la co-gestione degli spazi riqualificati, attraverso possibili patti di collaborazione. Un ruolo particolarmente rilevante è stato svolto dalle scuole, coinvolte attraverso laboratori dedicati



Laboratorio di co-progettazione con la tecnica **planning for real** nella zona di Viale Piave.

Fig. 1

ai temi del cambiamento climatico e della cura dello spazio pubblico. I contributi di bambini e bambine, espressi attraverso disegni, parole e simboli, sono stati rielaborati nella grafica degli interventi, come nel caso della decorazione della piastra sportiva di Viale Piave e delle installazioni di bandiere nel quartiere Carmine. In particolare nell'area di Viale Piave, la fase di realizzazione ha assunto la forma di un cantiere aperto, caratterizzato da pitture collettive, attività ludiche e un evento di arte urbana che ha coinvolto giovani e artisti locali (Fig. 2).

Durante tutto il processo (dalla fase iniziale di analisi dei luoghi, alle passeggiate esplorative, sino alla messa in opera degli interventi) sono stati somministrati questionari di monitoraggio agli alunni e ai frequentatori degli spazi, con l'obiettivo di rilevare il grado di soddisfazione rispetto allo svolgimento e agli esiti del percorso

partecipativo. In occasione di eventi scolastici particolari, un'ulteriore attività di indagine sociale ha permesso, soprattutto ai più giovani, di esprimere valutazioni e riflessioni sulla trasformazione degli spazi prima sottoutilizzati in luoghi significativi per la comunità, rafforzando così il legame tra intervento materiale, apprendimento e senso di appartenenza.

4. Focus sull'area di Viale Piave

L'area di Viale Piave presentava criticità riconducibili sia alla dimensione ecologica che a quella sociale. Dal punto di vista ambientale, la presenza di superfici fortemente impermeabilizzate e l'assenza di ombreggiamento contribuivano alla formazione di isole di calore urbane; sul piano sociale, lo spazio pubblico risultava poco attrattivo, privo di luoghi di aggregazione nella porzione prospiciente agli edifici scolastici e



Co-realizzazione della piastra sportiva della zona di Viale Piave

Fig. 2

caratterizzato da una qualità estetica limitata, oltre che da un uso improprio dei marciapiedi come aree di sosta veicolare. Le risposte progettuali hanno affrontato congiuntamente queste criticità, adottando un approccio integrato capace di coniugare adattamento climatico e riattivazione sociale.

In chiave ecologica, gli interventi hanno previsto l'introduzione di nuove alberature e la riqualificazione della piastra sportiva attraverso la pitturazione con colori chiari, in coerenza con le strategie riconosciute dalla letteratura per la mitigazione degli effetti delle isole di calore. L'impiego di materiali ad alto albedo e la creazione di infrastrutture verdi hanno contribuito a migliorare le condizioni microclimatiche, riducendo l'assorbimento di calore e incrementando il comfort negli spazi aperti. Parallelamente, sul piano sociale, l'inserimento di nuovi elementi di

arredo urbano e l'attivazione di laboratori sul cambiamento climatico rivolti agli studenti ha favorito una rinnovata appropriazione dello spazio pubblico. Tali attività sono confluite in un processo di co-pitturazione della piastra sportiva, durante il quale simboli e immagini evocative hanno tradotto in forma visiva riflessioni sugli usi quotidiani, sui consumi e sul loro impatto ambientale.

Un elemento particolarmente rilevante dell'esperienza è stato il valore educativo dell'apprendimento diretto.

Durante le attività di co-pitturazione, gli studenti hanno potuto sperimentare fisicamente la differenza di temperatura tra superfici trattate con colori chiari e superfici più scure, rendendo immediatamente percepibile il principio della riflettanza solare. Questo approccio esperienziale ha consentito di trasformare un concetto

tecnico, spesso astratto, in un sapere concreto e condiviso, facilitando la comprensione delle relazioni tra scelte progettuali, comfort micro-climatico e resilienza urbana. In tal modo, la partecipazione si è configurata non solo come strumento di trasformazione spaziale, ma anche come dispositivo di formazione culturale. Dal punto di vista sociale, il progetto ha favorito la costruzione di nuove relazioni tra scuole, famiglie, associazioni e amministrazione, contribuendo al rafforzamento del capitale sociale locale. In questo senso, la festa di fine anno scolastico organizzata dal comitato dei genitori all'interno dell'area di progetto ha rappresentato un momento significativo di restituzione pubblica e di attivazione della comunità. Parallelamente, le attività formative hanno consentito di collegare il tema della transizione climatica alla vita quotidiana degli studenti, rafforzando l'idea che la trasformazione degli spazi urbani possa diventare un'occasione di apprendimento condiviso e di costruzione di consapevolezza ambientale.

5. Considerazioni

Come evidenziato dal percorso Spazi Attivi, la partecipazione civica emerge come componente essenziale per rafforzare la resilienza urbana, intesa nella sua duplice dimensione ecologica e sociale. La costruzione di città capaci di rispondere alle sfide climatiche richiede infatti approcci inclusivi, in grado di integrare innovazione tecnica, responsabilità collettiva e giustizia sociale.

In questa prospettiva, la resilienza non si esaurisce nella capacità tecnica di adattamento, ma si configura come competenza collettiva che si consolida attraverso processi di educazione, sperimentazione e co-progettazione degli spazi urbani. Le sperimentazioni condotte nelle aree di Viale Piave e di via Nino Bixio rappresentano esempi concreti di questa integrazione.

Nel complesso, Spazi Attivi ha prodotto risultati su più livelli, configurandosi come un laboratorio di innovazione civica in cui la dimensione partecipativa diventa parte integrante del processo progettuale e occasione di apprendimento reciproco tra cittadini e amministrazione. Gli interventi realizzati hanno migliorato la qualità microclimatica attraverso nuove zone d'ombra, superfici riflettenti, arredi e dispositivi per lo sviluppo della vegetazione.

Coerentemente con gli obiettivi della Strategia di Transizione Climatica, il progetto interpreta la valorizzazione della cittadinanza attiva e la cura dei beni comuni attraverso interventi temporanei di riqualificazione e usi condivisi dello spazio pubblico, concepiti come fasi sperimentali di un processo più ampio di trasformazione urbana. Questo orientamento si colloca all'interno di un più ampio ripensamento della pianificazione urbana che, negli ultimi decenni, ha progressivamente superato modelli razionalisti e lineari, centrati su una concezione neutra dello spazio fisico, per aprirsi a prospettive più riflessive e inclusive. Le criticità che emergono da numerosi interventi tradizionali hanno evidenziato

la necessità di integrare in modo esplicito la dimensione sociale nei processi di trasformazione, spostando l'attenzione dal progetto esclusivamente materiale alle dinamiche procedurali del cambiamento. In tale quadro, le pratiche di urbanistica tattica si configurano come dispositivi capaci di attivare nuove modalità di utilizzo e percezione dello spazio urbano, basate su processi iterativi, sull'impiego mirato delle risorse e sul potenziale delle interazioni sociali. Attraverso interventi a basso costo e a carattere temporaneo, le amministrazioni possono sperimentare soluzioni innovative, raccogliere feedback immediati e accelerare l'attuazione di interventi più strutturali, mentre i cittadini sono messi nelle condizioni di contribuire attivamente all'individuazione di criticità e opportunità progettuali (Lydon and Garcia, 2015).

6. Discussione

Il percorso di Spazi Attivi ha messo in evidenza un insieme articolato di sfide che attraversano i processi di partecipazione urbana, riconducibili a tre ambiti tra loro strettamente interconnessi: operativo, istituzionale ed etico. L'analisi di tali criticità consente di comprendere non solo i limiti strutturali che caratterizzano questo tipo di esperienze, ma anche le condizioni necessarie affinché la partecipazione possa incidere in modo effettivo e duraturo sulle trasformazioni urbane.

Sul piano operativo, il progetto ha mostrato come la partecipazione richieda una progettazione

accurata dei tempi, delle modalità di coinvolgimento e delle forme di restituzione pubblica lungo tutte le fasi del processo. Dall'animazione dei laboratori di quartiere alle attività di mappatura partecipata, fino al consolidamento delle reti di stakeholder, la gestione logistica degli eventi, la documentazione costante delle attività e il coordinamento tra tecnici, facilitatori e cittadini si sono rivelati elementi centrali per la riuscita complessiva del percorso. In questo senso, la dimensione organizzativa emerge non come un aspetto accessorio, ma come una vera e propria infrastruttura operativa della partecipazione. Una delle principali difficoltà riscontrate riguarda infatti l'allineamento tra i tempi dei processi partecipativi e quelli, spesso più rigidi, delle procedure amministrative. Questa asimmetria temporale ha inciso sulla programmazione delle attività e sulla gestione delle aspettative dei partecipanti, rendendo evidente la necessità di strumenti di coordinamento tecnico-organizzativo stabili e di una comunicazione continuativa e trasparente. Dal punto di vista istituzionale, Spazi Attivi ha evidenziato la complessità delle relazioni tra amministrazione comunale, uffici tecnici, comunità locali e soggetti del terzo settore. La partecipazione, per essere autentica, necessita di spazi reali di decisione e di chiarezza sugli esiti del processo, ma si confronta inevitabilmente con vincoli strutturali legati ai tempi burocratici, alla disponibilità limitata di risorse e alla frammentazione delle competenze. Nel caso bresciano, la coincidenza del percorso con una tornata elettorale

ha inoltre generato discontinuità nell'attenzione istituzionale, contribuendo a rallentare alcuni passaggi decisionali. A ciò si è aggiunta, nelle fasi iniziali, l'assenza di criteri formalizzati per la selezione delle aree di intervento, che ha reso necessario un successivo lavoro di chiarimento e condivisione. L'esperienza suggerisce quindi l'importanza di rafforzare forme di coordinamento intersettoriale stabile, ad esempio attraverso cabine di regia dedicate, e di collegare in modo più esplicito i processi partecipativi ai cicli decisionali e di bilancio, al fine di garantire continuità amministrativa e sostenibilità nel tempo.

Sul piano etico, il progetto solleva interrogativi che toccano il cuore del dibattito sulla partecipazione: in che misura i cittadini possono realmente incidere sulle decisioni pubbliche?

Come evitare che i processi partecipativi coinvolgano prevalentemente gruppi già strutturati, lasciando ai margini le voci meno rappresentate? E fino a che punto la partecipazione riesce a superare una dimensione simbolica o consultiva per trasformarsi in una leva effettiva di cambiamento urbano? La pluralità di soggetti coinvolti – residenti, associazioni, scuole, tecnici – ha reso evidente la necessità di una riflessione continua sulla rappresentatività e sulla distribuzione del potere decisionale. In questo senso, la gestione delle aspettative rispetto ai risultati e la definizione chiara delle responsabilità condivise si sono rivelate questioni particolarmente delicate, soprattutto in un contesto segnato da vincoli procedurali e risorse limitate.

L'analisi del caso mostra come la gestione della complessità non riguardi esclusivamente aspetti tecnici o metodologici, ma implichi anche sensibilità istituzionale, consapevolezza etica e capacità di mediazione. Progettare la partecipazione significa predisporre strumenti adeguati, assicurare risorse dedicate, definire regole condivise e garantire che il contributo civico trovi un riscontro concreto e riconoscibile nelle trasformazioni dello spazio urbano. Le criticità emerse nel percorso di Spazi Attivi non possono dunque essere interpretate come ostacoli contingenti, ma come componenti intrinseche dei processi partecipativi, che ne determinano la qualità, la credibilità e la sostenibilità nel tempo.

In questo quadro, gli Urban Center si collocano al centro di una sfida duplice: da un lato, garantire spazi di ascolto, confronto e co-progettazione realmente inclusivi; dall'altro, tradurre gli esiti di tali processi in azioni concrete, riconosciute e integrate nelle pratiche amministrative. La gestione di tempi dilatati, la scarsità di risorse e le tensioni etiche legate al rischio di strumentalizzazione della partecipazione richiedono una crescente professionalizzazione di questi organismi, chiamati a integrare competenze tecniche, comunicative e sociali.

Nonostante tali difficoltà, Spazi Attivi dimostra come anche interventi di piccola scala possano produrre effetti significativi nei processi di adattamento climatico, se sostenuti da una governance collaborativa e da una sufficiente

continuità istituzionale (Fung and Wright 2003). La combinazione tra co-progettazione, educazione e urbanistica tattica emerge così come un modello potenzialmente replicabile, capace di coniugare sperimentazione, apprendimento collettivo e trasformazione dello spazio pubblico.

7. Conclusioni

Il caso di Spazi Attivi mostra come la transizione climatica urbana possa essere affrontata non solo attraverso interventi tecnici, ma mediante processi partecipativi capaci di integrare adattamento ambientale, inclusione sociale e apprendimento collettivo. L'esperienza bresciana evidenzia il valore della partecipazione quando è concepita come componente strutturale della pianificazione, in grado di rendere le politiche climatiche più comprensibili, condivise e radicate nei contesti locali.

Dal punto di vista operativo, il progetto conferma il potenziale dell'urbanistica tattica come strumento per sperimentare trasformazioni a scala ridotta, reversibili e adattive, capaci di migliorare la qualità microclimatica e la fruibilità dello spazio pubblico. Parallelamente, il coinvolgimento delle scuole e le pratiche di co-realizzazione hanno ampliato la portata del progetto, rafforzandone la dimensione educativa e contribuendo alla costruzione di una consapevolezza diffusa sui temi del cambiamento climatico. L'esperienza mette tuttavia in luce anche limiti e tensioni strutturali dei processi partecipativi, legati in particolare all'allineamento tra tempi

amministrativi e aspettative civiche, alla disponibilità di risorse e alla definizione dei margini decisionali. In questo quadro, il ruolo di Urban Center Brescia emerge come elemento chiave di mediazione e continuità, capace di accompagnare il dialogo tra istituzioni e comunità e di tradurre gli esiti della partecipazione in azioni riconoscibili.

In prospettiva, Spazi Attivi suggerisce che la resilienza urbana non debba essere intesa esclusivamente come risposta tecnica agli stress climatici, ma come competenza collettiva che si costruisce attraverso pratiche di prossimità, co-progettazione e cura condivisa degli spazi. La replicabilità dell'esperienza non risiede nella riproduzione dei singoli interventi, ma nella trasferibilità delle condizioni che ne hanno reso possibile lo sviluppo: un quadro strategico chiaro, strutture di intermediazione stabili e strumenti capaci di garantire continuità nel tempo ai processi partecipativi.

Bibliografia

Comune di Brescia 2021, *Strategia di transizione climatica: Relazione STC Brescia*, Comune di Brescia.

Comune di Brescia – Urban Center 2022, *Spazi Attivi. Una comunità che partecipa per trasformare la sfida del cambiamento climatico in opportunità*, Comune di Brescia.

Fung A. & Wright E. 2003, *Deepening Democracy: Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance*, Verso, London.

Healey P. 1997, *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, Macmillan, Basingstoke.
[<https://doi.org/10.1007/978-1-349-25538-2>]

Innes J.E. & Booher D.E. 2004, "Reframing Public Participation: Strategies for the 21st Century," *Planning Theory & Practice*, vol. 5, n. 4, pp. 419–436.

Lydon M. & Garcia A. 2015, *Tactical Urbanism: Short-Term Action for Long-Term Change*, Island Press, Washington, DC.

